



CENTRO DI RICERCHE  
FEDERICO FREZZI  
PER LO STUDIO DELLA  
CIVILTÀ UMANISTICA



Regione Umbria



Comune di Foligno



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO



Ente Giostra della Quintana

Famiglia  
**Bartoli**  
farmacisti  
in Foligno



Rione Croce Bianca



Terziere Castello - Trevi



Comitato per la Vita  
"Daniele Chianelli"



## Viaggio nei quattro Regni Il Quadriregio

Progetto teatrale  
a cura di Stelvio Sbardella  
con il coordinamento di Elena Laureti

13 maggio 2009  
ore 21.00  
Auditorium San Domenico – Foligno

### Personaggi e interpreti

Emiliano Antonini	<i>Frezzi</i>
Valentina Corica	<i>Ninfa</i>
Alessia Cuccagna	<i>Filena, Umiltà</i>
Valentina Cuccagna	<i>Fortuna, Temperanza</i>
Valentino Di Pietro	<i>Elia, Nabuccodonosor</i>
Giulia Elmi Pandolfi	<i>Ninfa</i>
Rita Fiaoni	<i>Carità, Circe, Nunzia, Vecchiaia</i>
Irene Frasconi	<i>Minerva</i>
Andrea Giansiracura	<i>Caronte, Cupido</i>
Lucia Lucarini	<i>Accidia, Angelo</i>
Jenny Luchini	<i>Fede, Furia, Povertà</i>
Danilo Mazzatinta	<i>Nembrotte</i>
Marusca Mazzatinta	<i>Fortezza, Furia, Sonnolenza e sorelle</i>
Marta Mussini	<i>Diana, Narratore</i>
Gessica Nalli	<i>Ninfa</i>
Angela Paoletti	<i>Rifa, Tentatrice</i>
Emily Pegoraro	<i>Furia, Invidia, Speranza</i>
Guenda Camilla Piccardi	<i>Ninfa</i>
Simone Romeo	<i>Morte</i>
Stelvio Sbardella	<i>Satanasso, Ugolino III</i>
Michele Sbicca	<i>Giuda, Pilato, Satiro</i>
Alessandro Sesti	<i>San Paolo, Sardanapalo</i>
Mirco Valecchi	<i>Caino, Enoc, Goloso</i>
Tamara Vitali	<i>Ninfa</i>

Gruppo vocale "La Capricciata"  
Corpo di ballo di Noura Adel

La versione teatrale del *Quadriregio* di Federico Frezzi, scritta dal professor Stelvio Sbardella, intitolata *Un viaggio nei quattro Regni* e messa in scena il 13 maggio 2009, offre al «Centro di ricerche 'Federico Frezzi' per lo studio della civiltà umanistica» un'altra occasione di dialogo con il mondo scolastico di Foligno. Nato nella Scuola, grazie all'iniziativa del dirigente scolastico professor Giorgio Garofalo, il Centro è, ad un tempo, una sede permanente di studio incentrata sul grande poeta folignate e un veicolo di conoscenza aperto a tutti, con riguardo specifico agli Insegnanti e agli Studenti.

L'attività visibile del Centro è iniziata del resto con due incontri-laboratorio rivolti in modo particolare alle Scuole, nel corso dei quali - il 9 e il 17 febbraio 2006 - i professori Marilena Caciorgna, Cristina Galassi, Roberto Guerrini, Francesco Federico Mancini delle Università di Siena e Perugia hanno avuto modo di illustrare il valore simbolico e la bellezza dell'Umanesimo espressi dal poema frezziano e dal palazzo Trinci nella decorazione del quale, in una certa misura, esso è stato rappresentato. Ed è agli Insegnanti e agli Studenti che, in primo luogo, si rivolge il sito web [www.centrostudifrezzi.it](http://www.centrostudifrezzi.it) impostato e predisposto da Michelangelo Augusto Spadoni e Roberto Tavazzi, presentato il 12 aprile del 2008.

Il nostro lavoro è reso possibile dal Liceo Classico che ci ospita, dal Comune di Foligno e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno con appoggi fondamentali; abbiamo incontrato e incontriamo l'Accademia Fulginia, l'Archeoclub d'Italia sede di Foligno, la sezione di Foligno dell'Archivio di Stato, l'Associazione Orfini Numeister di Foligno con le loro collaborazioni scientifiche e culturali; la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia, il Gruppo di azione locale "Valle Umbra e Sibillini" (Gal), l'Amministrazione comunale di Perugia, la Deputazione di Storia patria per l'Umbria, la Biblioteca comunale Augusta di Perugia, Italia Nostra Onlus sezione di Foligno; ed ancora: i signori Bartoli di Foligno, la Luigi Metelli Spa, gli amici dello Hotel Italia, il cavaliere Ennio Mariani del Nuovo Ristorante da Remo, la Villa dei Platani *design relais*, la Grato Viaggi e Vacanze, la BMPT Studio Direzione di Beltrami Maracchia Petterini Tomarelli.

In vista della rappresentazione teatrale del 13 maggio, sono stati determinanti l'Assessorato all'Istruzione della Regione dell'Umbria e l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Foligno; l'Ente Giostra della Quintana nelle persone dei signori Domenico Metelli, presidente, Lucio Cacace, magistrato addetto alle relazioni con gli Istituti scolastici di Foligno, Andrea Ponti, priore del Rione Croce Bianca; l'Ente Palio dei Terzieri di Trevi, nella persona del dottor Patrizio Dominici, priore del Terziere Castello, e infine l'Ente Palio di San Bernardino di Valtopina con il Castello di Pasano. Tutti ringraziamo con amicizia.

Il primo tramite del nostro Centro con il mondo scolastico è formato dall'insieme dei Docenti. Nel salutare Stelvio Sbardella, per l'egregia impresa da Lui realizzata, vogliamo mandare un caro pensiero a tutti gli Insegnanti e gli Operatori scolastici che ci hanno fin qui seguito e che vorranno seguirci in futuro.

Paolo Bazzica  
presidente del  
Centro di ricerche "Federico Frezzi"  
per lo studio della civiltà umanistica

Ritengo le iniziative del «Centro di ricerche 'Federico Frezzi' per lo studio della civiltà umanistica» un aspetto dell'offerta formativa che caratterizza l'Istituto Statale Istruzione Classica (Isic) di Foligno, istituzione scolastica legata al nome di Frezzi dal lontano 1933.

A ben considerare, un Centro di ricerche innervato in una Scuola, benché dichiaratamente chiamata a trasmettere saperi classici, è un fatto più unico che raro. Se poi consideriamo che la pratica della ricerca è sviluppata in grande prevalenza da studiosi che operano al di fuori dell'Istituto, mi pare che la singolarità del caso sia ancor più evidente. Ho detto "in grande prevalenza", giacché non mancano interventi di altissima qualità dovuti a Docenti dell'Istituto di cui tutti conoscono e apprezzano la preparazione scientifica e la passione didattica.

Il Centro di ricerche, tuttavia, è anche un mezzo, come accennavo all'inizio, per arricchire l'offerta formativa dell'Istituto. Quando mi è stato proposto, ed è stato deciso, di aprire un laboratorio teatrale che avesse come base di partenza il *Quadriregio* di Frezzi, ne ho colto subito il senso profondo. Il professor Stelvio Sbardella, scrivendo *Un viaggio nei quattro Regni*, la riduzione-trasposizione teatrale del poema, ne permette oggi un approccio largo; mettendola in scena, ne favorisce una diffusione conoscitiva in grado di superare quello scoglio - che sappiamo essere insuperabile per molti - costituito dalla lettura.

Il fatto che tutta l'operazione culturale sia stata impostata sull'attività di un Docente attivo nella Scuola folignate in stretta simbiosi con un gruppo di Studenti, mi ha fatto pensare ad un modello funzionale di riferimento. So di varie esperienze teatrali nelle scuole di Foligno; mi piacerebbe conoscere, però, se vi sono state esperienze che hanno fatto tesoro di un testo antico. Proprio la rappresentazione del 13 maggio mi ha fatto venire un'idea, quella di utilizzare il chiostro di San Domenico, nella sede del Liceo Pedagogico, come spazio da mettere a disposizione delle Scuole, per iniziative teatrali di Docenti e Studenti che attingano a testi della cultura letteraria italiana.

Giorgio Garofalo  
Dirigente scolastico dello  
Istituto Statale Istruzione  
Classica

Nato intorno al 1353, troviamo Frezzi nel convento dei domenicani di Orvieto nel 1373; nel 1375 si trova in quello di Perugia; a Firenze, nel 1376, è baccelliere sentenziario non formato; nel 1378 è baccelliere biblico in Pisa dove si trova lo Studio generale, cioè l'Università nella quale studiano i frati della provincia Romana dell'ordine domenicano. Dal 1381 al 1386, Federico è priore del convento di San Romano in Lucca; nel 1386 tiene un corso annuale in Bologna "pro magisterio obtinendo", cioè in preparazione della sua laurea in teologia. Tornato nel convento di Foligno (1388), consegue la licenza dottorale in teologia (1390-1391) nell'Università di Pisa, viene eletto vicario della provincia romana dell'Ordine (1392) e quindi, tra la fine del 1402 e l'inizio del 1403, diventa priore della medesima provincia. Il 16 novembre 1403, il papa Bonifacio IX lo nomina vescovo di Foligno; tra il 13 e il 17 febbraio del 1404 sarà solennemente insediato nella diocesi folignate, dopo aver ricevuto - il 10 febbraio - le pergamene papali con la nomina vescovile nella chiesa di San Domenico in Foligno. Presente a Costanza per partecipare al Concilio ecumenico, Federico Frezzi muore nel marzo 1416.

Il *Quadriregio*, vasto poema didascalico-allegorico scritto da Frezzi tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, è un testo letterario dedicato ad un viaggio simbolico attraverso i quattro Regni dell'Amore, di Satana, dei Vizi e delle Virtù: in tal senso, è anche una descrizione, sempre in chiave simbolica, del "decursu della vita humana" cioè dello svolgimento della vita umana. Il 13 maggio 2009 viene rappresentata, per la prima volta, la prima versione in forma di testo teatrale del *Viaggio nei quattro Regni*: in un luogo ben conosciuto da Frezzi la chiesa conventuale dei Domenicani, oggi trasformata in Auditorium.

L'autore di questa sintesi scenica del *Quadriregio* è Stelvio Sbardella. Professore di materie letterarie, egli ha dato prove molteplici della sua passione per la scrittura in genere e per quella teatrale in particolare. Alle qualità letterarie, Sbardella unisce un vivo senso della regia e una riconosciuta capacità di stimolare e amalgamare attori anche occasionali, intorno a temi desueti come quelli, per rimanere al nostro caso, che vengono trattati nel poema frezziano. Durante la fase preparatoria della rappresentazione, Sbardella e i suoi attori sono stati ospitati nella sede del Rione Croce Bianca. L'autore-regista ha così ribadito un antico legame con l'Ente Giostra della Quintana, un rapporto fatto di azioni sceniche che hanno riscosso lusinghieri successi nel corso degli anni e in diverse circostanze.

Nel licenziare questo testo, mi è caro ricordare come insieme all'attività scientifica, sviluppata da studiosi di qualità, il «Centro di ricerche 'Federico Frezzi' per lo studio della civiltà umanistica» rivolge al mondo scolastico un'attenzione tutta speciale. Il tratto umanistico delle tradizioni italiane - culturali in genere e letterarie in particolare - è un bene assai prezioso da tutelare e tramandare.

Elena Laureti  
Segretaria Generale  
del Centro di ricerche 'Federico Frezzi'

# Viaggio nei quattro Regni Il Quadriregio

*In scena Minerva, Frezzi, poi Ugolino III.*

- Frezzi Oh vano e rio e traditor Cupido, nelle promesse iniquo ed infedele, morto sia io, se più di te mi fido! Quando queste invettive dicea io, una dea venne innanzi a mia presenza, saggia, onesta e con l'aspetto pio...
- Minerva Degno è chi dietro al folle amor cammina e chi nel suo voler fonda sua voglia che cada in precipizio ed in ruina. Ma se tu vuoi tornar in tua contrada, seguita me ed io sarò tua scorta e ti manderò sulla diritta strada. Per quella via ritroverai Topino e dietro al tuo signor movi il cammino che a Foligno di suo dominio impera... va' adunque ove Topino e Timia corron insieme verso il biondo fiume (Minerva)
- Frezzi Andai dal mio signor cortese e saggio che immantinate dimandò del mio viaggio e cortese rispose il signor saggio.
- Ugolino III Seguitar tu devi Minerva all'alto regno e il suo carro eccellente e di splendore; non sai che ogni senno e buon valore vien dal suo cielo e che da esso deriva ciò che per probità s'acquista onore? Adunque cerca, se in me avesti fede, questo suo regno ché anch'io verrò, s'ella il concede.
- Frezzi Farò, signor, come mi hai imposto ché ogni priego tuo a me è comando e tosto corro e niente più addimando.

*Escono.*

## Introduzione

- I attore Incomincia el libro intitolato Quatriregio del decorso della vita humana di Messer Federico frate dell'ordine di Sancto Domenico, esimio maestro in sacra teologia, vescovo della ciptà di Fuligno: dividesi in quattro libri parziali secondo quattro regni. Nel primo tracta del regno dello dio Cupido. Nel secondo del regno di Sathan. Nel terzo del regno delli vitii. Nel quarto e ultimo del regno della dea Minerva e di virtù.
- Il attore Così incomincia il libro intitolato "Il Quadriregio" del vescovo folignate Federico Frezzi. Del regno dell'amore nel libro primo tratta, e tra pianori, declivi, prati cosparsi di fiori, ninfe e fauni si incontrano, sotto lo sguardo malizioso di Cupido, mentre anche Venere, Giunone, Minerva e Diana di partecipare non disdegnano ai boscherecci convivii d'amore.

## ATTO TERZO

### Del regno dei vizi

Frezzi Di quanti mostri immaginai e vidi, quello è il più laido e il più tristo assai! E justo judicio l'ha voluto in basso tra fiamme losche e tristi martiri. (arriva Minerva) Deh, mia dea che in soccorso arrivi, la tua dottrina qui deve esser destra e dica quale la via che degg'io seguire per attingere alfine a li beati regni. (vede la tentatrice) Ahimé, chi è costei così lasciva che vuol condurmi ove io andar non vo'?

Tentatrice (cercando di trattenerlo) Deh, non t'involar verso li cieli eccelsi, ma inverso me lo sguardo tuo tendi, e segui meco il sentiero che di piacer ti bea.

Frezzi Fuggi da lei! ché e sta donna prava e i suoi richiami a perdizion son tesi! (allontanandosi) Mi liberai infine di quella fiera che ad empia voluttà volea condurmi, ma tu di chi sia e perché tanto intriga.

Minerva Doppia natura in omo è presente, angelica e celeste che sempre in alto mira, e vile e brutale che al piacere l'anima dirige; se questa vince, superba ed arrogante lenta trascina l'uomo, che cade in perdizion fatale.

*Compare la Superbia.*

Superbia Superba sono e fiera vado di ogni vanto altera, giammai nessuno osò dir che fu miglior di me nei fatti umani; lodi ed onori quasi divini arrogo che io soltanto so e so fare e mai ad altrui opera m'inchino. Io, conosco ed io, soltanto io e ogni altro è meschino e rio. Superba me n'vo per queste prode vane, tra queste fiamme e forre ché mio regno è altrove, dove sommo splende di mia virtù il trono. Io, io, soltanto io, io.

Minerva Quella che vedi è la superbia altera e altri che il vento rotea d'intorno, e a mo' di frusta i loro corpi tange, sono peccatori di superbia insana.

Frezzi (avvicinandosi ad uno dei superbi) Tu che sei a terra e con il capo chino, dimmi chi sei se non sei ritroso.

Nabuccodonosor Sono il gran re di Babilonia egregia, Nabuccodonosor è il mio nome, e fui altero, ché onori volli alla mia maestà divina. Ora qui sono dannato a giacer nel limo melmoso e sempre a capo chino.

Nembrotte (uscendo dall'oscurità) Se vuoi saper chi sono, ché voluttà dimostri, Nembrotte mi nomo, e son colui che la torre di Babele in piedi trasse per porre scampo a ciò che Dio volle.

*Musica.*

Frezzi Condotti aveva già Febo li cavalli alla pastura sotto l'Oceano e già mostrava i crini vermigli e gialli, quando Pallade mi dette lo scudo in mano. Poi altra spiaggia salimmo, e trovammo gran porta aperta che al vizio d'invidia ci condusse. Qui sta Invidia ognor pallida e cupa ma, quando il male vede, si rallegra e ride. Poscia altri ne vidi di ripugnanti vizi...

*Musica.*

*Introdotta da una danza entra l'Invidia.*

Invidia Carne di vipera rode i miei denti e non disdegno carne d'uomo manducare, godo s'è marcia ed è ghiotta di brutture! Belva sono triste e d'ogni pietà nuda. A me Pilato portò il re tradito e disse: Ecce homo, flagellato nel corpo e dentro il core.

Frezzi E tu pietà non avesti, anzi gridasti...

Invidia Crucifige, crucifige!... e mai sazia veleno spargo dove la pace regna, e se lo spiro soffio mio, maligno e tristo, a terra induco chi più forte resta. Tu che ricco sei, povero diventi e tu che ami d'amor che io non ebbi mai, tu odiar dovrai, e tu che onori carezzi e potere abbracci, in disgrazia cadi e nudo vai a mendicare ospizi... e mai sazia, veleno spargo dove la pace regna e la bontà impera.

*Musica.*

*Introdotta da una danza entra l'Avarizia.*

Avarizia Sono l'Avarizia e di ogni bene sono avara e turchia; niente io do se non ho mercede e di mio nessuno gode avere, e più ho, più bramo sempre e mai sazia resto e mai sete estinguo... di possesso ardo e se anche avessi terra e cielo interi, mai contenta andrei di così tanto avere.

*La dea Copia passa davanti ai dannati per l'avarizia con una brocca d'acqua, dà da bere, ma più essi bevono più devono bere.*

Copia Benché il poeta Copia me chiami, nientemen mia acqua mai spense la sete a loro ardenti brame. Ed ognuno di essi si tormenta perché arsura in bocca mai si estingue e benché tanta acqua beva, mai si contenta. E con lingua fori stanno come cani che dietro lepre corse e più bevono più sete hanno: la loro voglia è cupa e ingorda e mai satolla, e la loro sete cresce quanto più acqua ingolla. Qui sta il re di Frigia, Mida che tutto in oro trasformò...

Re Mida Oro, oro, ho fame d'oro, ciò che tocco è oro, ti ringrazio Dioniso che ogni desiderio mi hai esaudito, oro, oro, oro, ciò che tocco è oro, oro, oro.

Copia Copia Ebbe re Mida il dono di trasformare in oro tutto al suo tatto, ma per tal dono a morte infine incorse.

Re Mida Oro, oro, oro, ti adoro, oro, ciò che tocco è oro, oro, oro, oro.

*Musica.*

*Preceduta da una danza entra l'Ira.*

Ira D'ira io vissi, e son feroce e dira, tanti ne trassi nell'infernale fossa per il mal vizio che mente e vista oscura, e tra chi seguì me, ne contai mille d'imperatori e re che imperi e regni persero a misura, che freni mai misero a tal cavallo insano.

*Musica.*

*Preceduta da una danza entra la Gola.*

Gola Sono la Gola e ogni cibo arraffo, e immantinente manducherei se non sfuggisse a mia vorace bocca, ché fato vuole che ciò che io divorai in terra

ora m'inganna quanto più lo brami! E vana corre la golosa mira dove il cibo mi blandisce e attira... Non riguardar la mia rigonfia pancia, che sol d'aria è piena e mai d'amato cibo.

Minerva (luci su dei personaggi senza viso ma con una pancia grande che cercano di prendere ogni sorta di cibo che sfugge loro. A Frezzi) Dimanda adunque chi sian costoro che il troppo e spesso ebbero per compagni e giammai seppero dir basta.

Frezzi (a un goloso) Chi siete e quale pena avete?

Goloso Noi cedemmo al vizio della gola e, come vedi, per vendetta eterna, a iosa cibo e vino ci circonda, ma con gran scorno di nostra gola e pancia, invano riusciamo ad afferrar tra labbra, ché esso sfugge a nostra mira e gozzo, e fame e sete ognor tormento danno. Io che parlo ebbi caro il vino più della luce degli occhi miei, ne bevvi a fiotti, forse un lago intero, ma una notte che ne succhiai un'otre, precipitai dentro il fiume Lete e ora ardo di dispetto e sete.

*Musica.*

*Preceduta da una danza entra l'Accidia.*

Accidia Sono l'Accidia e qui non passa bene. Io impedisco di toccar virtù e come l'amor il bene fa perfetto, io esso lo cambio in vile e male infetto. Sono magra, trista e vecchia e sto tra spine e campi incolti e dentro il mal mi rode. Mia figliola prima è Sonnolenza che dorme o sbadiglia allor che di scienza, d'amor si discetta, mentre con liete ciglia e con orecchie attente sta quando si gioca e quando il riso impera. La seconda figlia è la Pigrizia che assomigliar si può a fiamma spenta, non cura il tempo che veloce scorre e a noia ella ogni cosa trasforma. La Negligenza è la terza mia figlia che a dopo rimanda ciò che si può fare ora e di dì in dì il tempo se n'invola, e l'affanno cresce di anno in anno. L'ultima figlia è la Malizia, che di mal pensare giammai non cessa, fugge il bene e, molesta e ria, calca altra via e sul male si posa e mal seme sposa, lo sparge maligna dove il bene riposa.

*Musica.*

*Preceduta da una danza entra la Lussuria.*

Lussuria E sempre vissi d'amor e di sfrenati lussi e da parca vita sempre lontan mi tenni; piaceri volli a infinita iosa e stimai niente ogni volgare cosa e vaga corsi ove goder potei e corro ognor dove lussuria chiama. Chi mi può dar amore e lussi e voglie quando il desir più rugge, lussuria invochi ché io i suoi sensi colmo e, di terreno piacer, lo rendo schiavo. E sempre vissi d'amor e di sfrenati lussi e da parca vita sempre lontan mi tenni...

Frezzi (al pubblico) Su nell'ultima spiaggia io era giunto quando incontrai Cupido che di suo dardo al cuor m'aveva trapunto.

(entra Cupido) Trovai ancora lui vaghetto e biondo e mai sì bello parve né sì giocondo. Quando mi vide ratto fuggì in un bosco che era senza foglie e senza fronde e gli gridai appresso:

(a Cupido, fuggente) Perché fuggi, perché da me ti nascondi? Io sono quello che con te venni quando le ninfe e Diana mi mostrasti e sempre stetti fedele al tuo comando, mostrami la tua faccia bella e pura.

(Cupido si volta e appare brutto, con il capo nero e due corni e gli occhi allucinati. Scappa. A Minerva) Fugge da me come uom che scorni coll'arco in mano e con gli oscuri dardi, né credo che mai più a me ritorni.



- Minerva Se questo amor riguardi, è cosa infernal, e chi lo scopre, conosce i suoi modi falsi e bugiardi. Questo è Cupido, la cui gran fortezza il mondo dice e che a nessun perdona e che infiamma gioventù e vecchiezza. Egli esser fa li saggi matti e stolti e fanciulleschi quei dell'età vecchia negli atti turpi, lascivi e disciolti. Vedi colà i peccatori d'amore, stanno nel fango con l'arco in mano (luce sui peccatori lussuriosi) e si feriscono tra loro con incuria saettando dardi senza scudo in mano. (si deve realizzare quanto descritto) Sono essi i peccatori di lussuria.
- Frezzi (a un lussurioso) Chi sei tu che in capo una corona tieni?
- Sardanapalo (vestito con abiti da donna molto appariscenti e una corona in capo) Io son Sardanapalo, di gran lussuria peccatore rio, non vissi come re ma come un dio, vestito come donna tra le dame, seguì della carne ogni piacere e or sto tra il fango e tra il letame. Scialo ebbi in vita mai contento, e or lo scotto pago tra pene atroci e ogni gran tormento. E qui, tra mota e fango, ferito d'arco sto e piango. (mentre le luci si spengono) E va languendo il misero amatore, chiedendo aiuto ai suoi gran martiri e dice, se non l'ha, che tosto more. L'amore, l'amore... amore, sempre amore.

# EPILOGO

## Del regno delle virtù

- Frezzi Lasciata addietro avea la terra prava e delli vizi la maligna schiera, quando fui alla fine di un cammino e vidi il paradiso che è terrestre, che fece Dio simile a un giardino.  
Lì c'era un pian di rose e di viole e di altri fiori e tra l'aere sereno e melodie, io passai oltre di canti ed effluvi pieno. Mentre ascoltavo la dolce canzone, vidi venir verso me due persone.
- Minerva E'ora che io torni al sacro scranno e a questi ti lascio che, d'ora innanzi, ti guideranno. (Minerva se ne va)
- Frezzi Perché mi lasci, o dolce mia Pallade, ancor vorrei di salire in suso e il ciel con te vedere e le rotanti stelle.
- Esce Minerva.*
- Enoc Enoc son io e questo è Elia.
- Elia Ti mostreremo l'albero profano dove il serpente chiamò Eva ed Adamo, e il dolce pomo mise come amo. (un attore con fronde d'albero e un serpe di plastica: Adamo ed Eva e quest'ultima che prende il pomo dal serpente)  
Questo che vedi è l'albero del male, vedesti Adamo, Eva e il peccato originale.
- Elia Vedrai poscia la virtù primaia che nel Paradiso regna sovrana; la Temperanza ch'è regina prima, presto ti aspetta fra poca distanza. Ella del ciel t'insegnerà la via, noi torneremo al nostro loco. (escono)
- Appare la Temperanza, vestita da regina, seguita da tre ancelle.*
- Temperanza Se saper vuoi il nome mio, la Temperanza sono io, la prima scala di chi vuol salire fino a Dio. Umiltà, Clemenza, Continenza sono le dame che mi fan corona e i vizi vincono, che son capitali. Ma altre virtù sono mie sodali, la Parità, la Vergogna, la Mansuetudine, l'Onestà. Che Umiltà ti rechi più parco e giocondo a visitare lo reame secondo, dove in mezzo a sacri cori sta la regina Fortezza, come una dea adorna di splendori.
- Luci spente.*  
*Riaccese. Appare la Fortezza, vestita da guerriera, ha una spada, l'elmo, lo scudo. Le vesti, pur da guerriera, debbono apparire splendide.*
- Umiltà Or ti dirà qual è la forza vera che l'uomo fa felice e a Dio mai contraddice.
- Fortezza Per molto, ovver per poca esperienza, alcun pare forte, ma vera radice nulla ha di questo, ché vera fortezza è porre l'animo a volere solo ciò che a Dio fa piacere; non per ambizione ma per virtù s'ingegna di salire in grande onore; lungi da essa arroganza e vanagloria, ma anche audacia e troppo coraggio, utilità e guadagno, amor di Dio sol per compagno. Ma tu altre vedrai di virtù sovrane: la Prudenza, la Giustizia, ma se tu l'aiuto pria da Dio non chiami, non ti sperar poter andar giammai alle Virtù del quinto reame.

Di fede t'arma, ché solo Fede le porte apre del Ciel a colui che crede.

*Appare la Fede, una donna vestita di bianco.*

Fede A me tosto vieni se per lo cielo vorrai salire, io sono la Fede e a me con tanto sangue e senza mai resa, fu fatto il tempio che si chiama Chiesa. Essendo agnelli fra li lupi crudi, combatterono per me li forti atleti, come per manza gli amorosi drudi, e se i loro corpi furono morti e deleti, nell'anima furono vittoriosi e lieti. E se tu credi, la via del cielo ti mostrerà suprema l'uomo che, sulla via di Damasco, Nostro Signore fulminò nell'alma.

*Entra San Paolo.*

Fede A te, Paolo, io costui affido che le superne rote conoscer vuole e li segreti celesti e divini. (la Fede esce)

Paolo Con me tu vieni ché, dal terrestre mondo, io ti menerò lontano assai, ove tu vedrai la terra come un picciol loco quando giunto sarai alla sfera del foco. (si deve vedere sulla scena un fuoco a raggiera. Rientra la Fede. Contrasto di luci fra il rosso del fuoco e il giallo. La comparsa della Fede deve sembrare una apparizione) Ecco la Fede che a te ritorna, spargendo i raggi suoi intorno intorno. Ritorna, o peccatore, al Signor pio, il qual perdona a chiunque si converte, purché si penta e più non voglia esser rio! Non vedi tu che l'alto Dio ti invita e se ti penti e perdono dimandi, Egli ti darà il Cielo e la vita infinita? (esce la Fede)

Frezzi O Padre, prego, mi perdoni, se mai fui superbo e mai ti offesi.

Paolo Al cor contrito ed umiliato sempre il buon Dio apre il suo gran cuore. Ed ora ti menerà la dea Speranza più in alto ancora verso la suprema volta. (esce)

*Entra la Speranza, vestita di verde con aureola.*

Speranza Al cor umiliato e contrito, Dio mai serra la porta del perdono, ma le sue braccia misericordiose apre, né chi si pente lascia in abbandono. (si devono udire dei lamenti e le anime che dicono i salmi. Frezzi sobbalza, quasi impaurito) No, non temere se tu senti prieghi e lai, lì è il loco dove io dimoro e ai peccatori do il mio conforto mentre le colpe scontano in Purgatorio. Io lenisco le loro pene perché do la speranza di vedere il Sommo Bene. Mai io lascio chi a me si affida se in cor suo nutre la speranza e l'accompagno alla Virtù che ogni altra avanza: la Carità che ha il suo grembo grande e tra gli uomini amore e ardore spande. (un raggio di luce deve spandersi sul Frezzi. Appare la Carità, vestita di rosso, lucente)

Carità Del Purgatorio convien che for tu vegna e venghi ove il Padre regna ché amor che tu cercasti corporale, ti rese cieco e conoscesti il male.

Frezzi O sacra dea, fra tanti mali, per vedere le virtù io sono venuto, perciò t'invoco e a te chiedo aiuto! Ormai contrito non ho che un sol disio, quello di conoscere l'amore vero, che eterno sta riposto in Dio.

Carità Amore è la cagione d'ogni virtù e il fine delle cose umane e divine, e questo amore va sempre a dirittura quando a suo scopo elegge il Creatore e non la Creatura. E solo il Creatore è vero amore!

*Danza di angeli. Un angelo canta un salmo. Entrano altri angeli che danzano*

*e cantano. Un angelo si avvicina a Frezzi.*

Angelo Noi siamo qui posti e sempre in Paradiso vediamo Iddio; e lì la nostra vista contempla sempre il suo eterno viso. Di sopra a noi sono amplissimi regni di Troni, Principati e Cherubini e quanto stan più su, più sono degni. Vedrai santi, tanti e l'anime salvate e i Serafini e udrai canti e celestiali suoni.

*Musica.  
Continua la danza.*

Frezzi E dopo che ogni sfera ebbi veduta e l'anime salvate e i Serafini, la scorta mia mi fe' salir sì avanti che io pervenni a quel supremo regno ove più splende Dio e li suoi Santi. E finalmente io vidi Dio!  
(luce intensissima sul palco, musica adeguata) Piacere immenso io non so ridir giammai, e conobbi che era il Sommo Bene, che contenta sempre ogni disìo e che è il primo Principe, onde viene ogni effetto e la sua potenza tutto ha fatto e solo Lui sa fare! E cogli occhi lagrimosi e sospirando, io mi ricordo di quei lochi adorni; e 'l volto alzando al cielo, io dico "Oh! Quando serà, mio Dio, il dì che a te retorni!"

*Frezzi e la Carità, in ginocchio, pregano. Salmi. Danza di angeli.  
Musica.*

#### NOTA

Il testo completo della riduzione teatrale del *Quadriregio* di Federico Frezzi, curato da Stelvio Sbardella, è disponibile presso il Centro di Ricerche "Federico Frezzi" di Foligno, al costo di Euro 5,00 a titolo di rimborso spese.